

Buona pianificazione e mercato professionale

Raimondo Pinna

L'attenzione della pubblica opinione dei non addetti ai lavori nei confronti della pianificazione paesistica e della tutela del territorio è aumentata a dismisura negli anni novanta.

Questo aumento ha creato una richiesta di professionalità che condiziona l'operato di coloro che, come gli architetti, nella pratica formulano i progetti dell'azione politica sullo spazio geografico.

Si ritengono necessari i professionisti di questa disciplina ma questa necessità viene espressa in maniera confusa. Mentre ci si aspetta un'azione precisa da chi svolge altre professioni liberali, per esempio che il medico sappia curare, che l'avvocato sappia difendere, non si sa che cosa ci si possa e ci si debba aspettare dai pianificatori. Generalmente si richiede loro una capacità demiurgica di intervento per controllare lo sviluppo fisico (edilizio) delle attività che si svolgono sul territorio.

Una richiesta in controtendenza in questo periodo in cui per l'economia e il suo governo si domanda a gran voce il rispetto delle leggi del libero mercato, cioè una diminuzione dei controlli.

Questo avviene perché non vengono sufficientemente spiegati e pubblicizzati i diversi mercati di lavoro in cui si trova il professionista nello svolgimento del mestiere del pianificatore, quando invece proprio dal fatto di operare in precisi mercati di lavoro dipende la maggiore o minore incidenza del professionista sulle realizzazioni effettive rispetto alle sue scelte di pianificazione.

A mio avviso è necessario fare chiarezza sulla tipologia di questi mercati

perché altrimenti continuerà a rimanere troppo alta e a restare delusa l'aspettativa di una buona pianificazione, e, soprattutto, si continuerà ad additare in professionisti come gli architetti le cause prime di questa mancata buona pianificazione territoriale, cioè i colpevoli principali di un disastro.

Come contributo a questa volontà di chiarezza utilizzo la personale esperienza di collaboratore del professionista incaricato del PIDU – piano delle destinazioni d'uso – della fascia costiera del Comune di Capaccio-Paestum in provincia di Salerno e della rielaborazione del regolamento edilizio comunale, svolta nei primi anni novanta, e di consulente urbanistico per una centrale cooperativa nell'ambito del piano di gestione delle risorse della pesca nella fascia costiera di Cagliari e Sant'Antioco, svolta successivamente.

Riassumendo in sintesi l'esito di queste esperienze di pianificazione va detto che a tutt'oggi l'amministrazione comunale di Capaccio-Paestum, alla cui guida si sono succedute diverse Giunte, non ha ancora approvato né il regolamento edilizio proposto né la normativa tecnica di attuazione del PIDU proprio per la potenzialità di trasformazione del territorio che si rischia (e si vuole) di innescare.

Paradossalmente l'approvazione è complicata anche dal riconoscimento da parte di amministrazioni di rango superiore, come la Provincia di Salerno della validità del lavoro svolto e, soprattutto, della validità del PIDU come strumento urbanistico attuativo tanto da essere, interessata ad estendere lo strumento urbanistico a tutti i



Sistemazione chiesa campestre di San Lussorio a Selargius: fronte.



San Lussorio a Selargius: retro area.

suoi comuni costieri. Per quanto riguarda invece lo studio sul piano della fascia costiera di Cagliari e Sant'Antioco è probabile che sia entrato a far parte della banca dati, cioè della memoria pianificatoria storica di quello che è l'Ente programmatore per eccellenza della Sardegna, cioè la Regione Autonoma.

La differenza tra i due incarichi professionali è subito evidente, nel caso di Paestum si è trattato dell'incarico ad un professionista di redigere un piano inserito nella gerarchia dei piani urbanistici (tra un P.R.G. ed un piano particolareggiato) stabilita dalla legge fondamentale n. 1150 del 1942 che, piaccia o no, resta ancora il cardine del governo del territorio anche dopo l'assegnazione alle Regioni delle competenze legislative sull'urbanistica; nel caso sardo si è trattato dell'incarico ad un professionista di redigere uno studio conoscitivo preliminare a successivi interventi.

L'aspetto pratico del primo incarico, cioè l'obiettivo finale di stilare delle norme tecniche di attuazione intervenendo sull'effettiva allocazione delle risorse e sulla gestione della ricchezza patrimoniale privata del singolo proprietario espressa nell'attribuzione di determinati premi di edificabilità in relazione a determinate destinazioni d'uso, è totalmente assente nel secondo incarico che si inserisce pienamente nel settore degli studi conoscitivi.

Ma ciò che soprattutto è diverso nei due incarichi professionali è il grado di consapevolezza dell'incidenza delle proprie scelte sulle effettive trasformazioni del territorio.

Consapevolezza impostata e determinata proprio dalla diversa struttura dei mercati di lavoro.

Per chi si occupa di pianificazione esiste infatti un mercato di incarichi professionali ben distinto da quello costituito dagli incarichi di redazione dei piani urbanistici istituzionali.

Un mercato di studi preliminari, di studi conoscitivi, volti allo svisceramento

del maggior numero di variabili per cercare di comprendere il più possibile la complessità del reale, talvolta alla ricerca di una perfezione chiaramente irraggiungibile proprio per la impossibilità di rappresentare la dinamicità del cambiamento.

In questo tipo di studi la lettura del territorio è una componente talmente preponderante da far quasi dimenticare che l'obiettivo resta comunque quello di finalizzare questa lettura al supporto di proposte e scelte che in un qualche futuro possano diventare operative.

Tecnicamente questo significa che vengono posti in secondo piano aspetti invece fondamentali negli incarichi di redazione di piani attuativi, quali l'analisi dei correlati degli strumenti urbanistici vigenti come le concessioni edilizie rilasciate, le domande di condono presentate e approvate, lo studio dell'implementazione dei progetti già approvati o in corso di approvazione; non vengono rilevate la composizione delle proprietà, private o pubbliche, l'effettiva posizione ed estensione dei vincoli e dei manufatti soggetti a vincolo, i soggetti che per qualche motivo hanno interesse alla trasformazione fisica dello spazio oggetto d'esame, raramente vengono fatti voli aereofotogrammetrici.

Questo comporta che anche la redazione, e quindi la lettura finale, degli elaborati sia diversa negli studi conoscitivi. Spesso gli elaborati grafici risultano limitati alla produzione di carte tematiche a livello di grande scala, carte volte più che altro alla individuazione geografica del territorio oggetto di studio, alla mera rappresentazione di uno stato di fatto, quali ad esempio la presenza di infrastrutture tese allo sviluppo della circolazione, alla riproposizione delle destinazioni d'uso principali assegnate dagli strumenti urbanistici vigenti.

L'assenza di questi aspetti pratici è dovuta al fatto che il committente dello studio conoscitivo, quindi il referente del professionista, ha aspettative e

volontà di impiego del lavoro molto diverse da quelle che può avere un'amministrazione chiamata a pronunciarsi su normative tecniche volte alla conformazione della proprietà.

E' anche per questo motivo che spesso è molto più cospicua la produzione di elaborati cartacei – relazioni scritte – che possono tranquillamente essere inserite in quello che Bernardo Secchi ha definito efficacemente il racconto urbanistico.

Il territorio è descritto a tema secondo strategie di peggioramento e di miglioramento anche a seconda del giustificato interesse del committente che tenderà a utilizzare il lavoro per sostenere e giustificare tecnicamente la sua azione politica sul territorio.

Proprio per questo la memoria storica urbanistica, cioè la consultazione degli studi svolti in precedenza su quel territorio è consultata e utilizzata in maniera sporadica e non intensiva, a differenza di quanto accade negli incarichi di redazione dei piani urbanistici ufficiali dove, al contrario, è imprescindibile l'impostazione dell'analisi a partire dai piani precedenti. Si è cioè in presenza di due tipi di incarico che comportano diverse condizioni di lavoro e quindi una differente incidenza del professionista su quelle che saranno le scelte di pianificazione.

Ma questa differenza è evidente solo per il professionista non per la pubblica opinione che non separando i due mercati tende ad accomunarli nei giudizi di merito su questioni fondamentali per l'esercizio della professione, quali il compenso, il tempo necessario per lo svolgimento, la soddisfazione per il lavoro svolto, la fiducia per un reincarico.

La mancata pubblicità dell'esistenza di diversi mercati di lavoro sembra legare l'opinione pubblica, a fronte della complessità dell'azione politica che si esprime sul territorio, ad un'aspettativa messianica di soluzione del problema pianificazione del territorio in cui la scelta avviene secondo la dicotomia buono-cattivo.

Penso che dovrebbe essere compito dei professionisti spiegare che l'esistenza, ormai decennale, di un mercato di incarichi professionali ha funzione e incidenza diversa da quello degli incarichi professionali affidati dalle amministrazioni pubbliche deputate al governo del territorio.

Ha la funzione di far emergere l'azione politica – intesa come esito dell'interazione tra i diversi interessi di innumerevoli gruppi di pressione che si scompongono e ricompongono incessantemente né più e né meno come in altri segmenti della contrapposizione economica – che si svolge sul territorio, che non può essere spregiativamente bollata come speculativa solo perché il territorio costituisce una risorsa scarsa, fisica e irripetibile. Azione politica di cui i professionisti incaricati costituiscono un tassello non sempre determinante.



Sistemazione area ex chiesa campestre di Sant'Alenixedda a Cagliari.



Sistemazione area parco urbano chiesa campestre di S. Pietro a Settimo S. Pietro (foto R. P.).